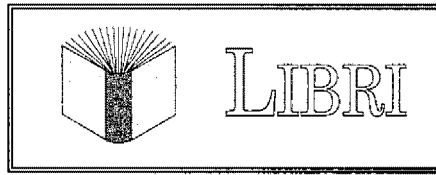


Giudicato dal New York Times uno dei libri più belli del 2009, l'ironico e disincantato memoir di Said Sayrafiezadeh intreccia disavventure familiari e infortuni ideologici. "Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard" racconta una particolarissima educazione politica: quella di Said, figlio minore di due comunisti che lo crescono nell'illusoria attesa della rivoluzione. La madre è un'ebrea americana, sorella di un noto scrittore. Il padre, iraniano, è un docente di matematica che, quando il figlio ha soltanto pochi mesi, abbandona lui e la moglie per tornare nel suo paese, convinto che, dopo aver scacciato lo Scià, gli iraniani siano pronti per attuare l'agognata Rivoluzione. In realtà finisce nelle carceri del regime islamico e riesce a rientrare negli States solo diciassette anni dopo. Il ritorno non significa un ricongiungimento familiare, ma l'inizio di una sarabanda sentimentale che, intramezzata dagli impegni politici, non gli lascia il tempo di frequentare il figlio. Nel frattempo, la madre edu-



Said Sayrafiezadeh
**QUANDO VERRA' LA RIVOLUZIONE
 AVREMO TUTTI LO SKATEBOARD**

326 pp., **Nottetempo**, euro 18

ca Said secondo i rigidi canoni comunisti: guadagnare, secondo lei, è immorale ed è ancora più immorale concedersi il lusso. Nell'infanzia, Said è trascinato da una riunione politica all'altra, da un appartamento di periferia ad un altro ancora più squallido. Mentre il tempo per i suoi amici è scandito dalle feste, gli anni di Said sono segnati dai più importanti eventi della storia americana: l'uccisione di Malcom X, la guerra del Vietnam, l'elezione di Nixon. E se non bastasse tutto questo a

renderlo diverso dai coetanei, viene costretto a distribuire la rivista "Militant", organo del Partito dei Lavoratori Socialisti, invece di guardare la televisione, bandita da casa Sayrafiezadeh perché considerata un mezzo di propaganda capitalista. A dodici anni, il ragazzino esce per la prima volta dagli Stati Uniti: la meta è Cuba. Ma mentre i compagni socialisti sono pervasi da sconfinata ammirazione, lui è colpito soltanto dal caldo opprimente, povertà e sporcizia. Nonostante questa educazione ad alto tasso di irregolarità, Said sopravvive. Continua ad adorare il padre sfuggente e idealizzato e rimane vicino alla madre. Diventato adulto, va a lavorare come graphic designer da un'imprenditrice miliardaria: la regina degli articoli per la casa. E in una nemesi dagli ovvi risvolti psicologici, riempie il suo appartamento di oggetti futili e costosi. Ma non c'è rabbia in Said per quei due genitori idealisti che lo hanno derubato della sua infanzia. Alla fine, guardando il proprio passato, soltanto una grande pietas e un po' di tristezza.

www.ecostampa.it

